

LIBIA Lettera del capo dell'Eliseo al Consiglio di Sicurezza che oggi dovrebbe approvare la risoluzione sulla linea da adottare

Sarkozy e Lega araba all'Onu: «Occorre subito la no-fly zone»

Linea dura della Francia che punta ad «azioni mirate contro il rais»

di FRANCESCA PIERANTOZZI

PARIGI - Dalla Circonaria a New York, entra nella fase cruciale la guerra di Libia. Se le truppe di Gheddafi sono ormai a qualche decina di chilometri dalla rbele Ayda-ya, maritizzata dalle bombe, sul fronte diplomatico l'ultimo scontro si svolge sul tavolo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dove oggi si dovrebbe approvare la risoluzione che detterà la condotta della comunità internazionale.

IL FIGLIO DEL COLONNELLO SAIF AL-ISLAM

«Il presidente francese restituisce i soldi civili da mio padre per finanziare la campagna elettorale»

Nicolas Sarkozy ha inviato ieri una lettera ai membri permanenti del Consiglio, «un appello solenne ad assumersi pienamente le loro responsabilità e a sostenere l'appello della Lega Araba per imporre una no-fly zone nei cieli della Libia. «Dobbiamo soccorrere insieme il popolo martoriato - scrive il presidente francese - Ormai è questione di giorni se non di ore. Il peggio sarebbe che l'appello della Lega Araba e le decisioni del Consiglio di sicurezza si infrangessero con la forza delle armi».

Quei soldati-ragazzini che difendono la capitale

Sono tutti volontari, il quartiere di Abu Slim è ormai nelle loro mani

di CRISTIANO TINAZZI

TRIPOLI - Abu Slim è uno dei quartieri più popolosi della città suburbana di Tripoli. «Qui siamo tutti con Gheddafi», dice Abdul, ex portiere dell'Al Hititah, exonata squadra della capitale. Questo è il suo quartiere, adesso, anche se la sua vera casa è in campagna, fuori Tripoli. Per evitare che i ladri gliela saccheggiasse, durante i giorni di caos che hanno investito anche la Tripolitania, si è portato via il televisore e ben più preziosi. Ora sta con la moglie nella casa dei genitori di lei, in attesa che la situazione migliori. Abu Slim è una zona che è al 100% con Gheddafi», dice un ragazzo. In questo quartiere si trova anche la famigerata ed omni-ma prigione, una carcere di massima sicurezza all'interno del quale, nel 1996, furono uccisi circa 1270 prigionieri durante una rivolta. Molti di Bengasi. È passata da poco l'una di notte e i ragazzi sono già in strada da diverse ore ad improvvisati check-point tirati su per controllare in entrata e in uscita gli accessi al quartiere. «Shabab», i ragazzi. Questo sono. La maggior parte ha dai 18 ai 30 anni, e sono tutti volontari. Uno di loro, vestito di tutto punto co-

me un soldato, dà il segnale, blocca le macchine. Poi con la forza punta il fascio di luce verso il conducente e controlla i documenti, «ma non è un soldato, vuol darsi un tono» dicono ridendo gli altri. Le macchine passano, i ragazzi controllano i documenti e documenti aprono i bagagli, e poi danno Tok ai conducenti. Qualche settimana fa anche in questa zona non tutto era tranquillo. Un giovane ha una vistosa ingessatura. «È stato investito da una macchina che non si è fermata al posto di blocco», dice Tunni, in un simpatico e raffazzonato italiano. L'ha imparato a Napoli, quando lavorava come gestore in un luna park itinerante. «Abbiamo anche arrestato delle persone che avevano armi e taniche di benzina. Li abbiamo portati ad Abu Slim, al carcere, e li abbiamo consegnati alla polizia. Ora però è tutto tranquillo». Il verde e il colore dominante. Verdi i fazzoletti al collo, le bandiere, i nastri sulle macchine e sui ritratti del Colonnello. Arriva un pick-up carico di ragazzi. Hanno uno striscione stampa-

possibile». L'attivismo di Sarkozy comincia seriamente ad innervosire Gheddafi. Il figlio del colonnello, Saif Al-Islam, si è premunio di far sapere in Francia che la campagna presidenziale del 2007 di Sarkozy è stata finanziata proprio Gheddafi. «Per prima cosa bisogna che Sarkozy restituisca alla Libia i soldi con cui ha finanziato la sua campagna elettorale», ha detto Saif in un'intervista. «Stanno ad aver finanziato la sua campagna, abbiamo a disposizione tutti i documenti e siamo

pronti a renderli pubblici. Ecco la prima cosa che chiederemo a questo pagliaccio: ridarci i soldi del popolo libico. Gli abbiamo concesso un aiuto affinché lavorasse per il popolo libico. Ma ci hai deluso, Sarkozy: ridacci il nostro denaro». L'Eliseo ha subito e nettamente smentito.

a Gheddafi, assicurando anche che diverse Kabael dell'est, compreso quello residente nella zona di Bengasi, Derna e Ayda-ya, avrebbero deciso di tornare sui propri passi. I combattimenti continuano. Zawiya pressa, a Zawya ancora qualche problema, mentre ad est, ad Ayda-ya, la parte occidentale è sotto controllo, mentre in quella orientale continuano a resistere i libelli. Quattro giornalisti, corrispondenti e fotografi del New York Times, sono dispersi da giorni proprio nella zona. Una città vitale, Ayda-ya. Da qui i militari potrebbero arrivare direttamente a Tobruk, riprendendo il controllo del confine con l'Egitto.

BEIRUT - Sono cinque, forse sette, di cui tre poliziotti, i morti negli scontri avvenuti ieri a Manama, capitale del Bahrein, dove da settimane manifestanti scifi sfidano le forze di sicurezza del regime del Khalifa, casa sunnita alleata della vicina Arabia Saudita. E mentre le autorità locali hanno imposto ieri il coprifuoco dalle 16 alle 4 di questa mattina, gli Stati Uniti si sono detti «allarmati», prendendo le distanze dalla decisione di Riad di inviare lunedì scorso un migliaio di suoi uomini a sostegno del Khalifa. «Pensiamo che alle domande e alle aspirazioni del popolo che sta manifestando non si possa rispondere con la forza», ha detto il segretario di Stato Usa Hillary Clinton. Anche il presidente Obama si è detto «molto preoccupato» ed ha parlato personalmente al telefono con le autorità saudite e del Bahrein. All'alba di ieri, agenti in tenuta antisommossa protetti da elicotteri avevano assaltato il sit-in permanentemente del manifestanti antigovernativi a piazza Perla, nel cuore di Manama, con cariche e lanci di lacrimogeni. I dimostranti scifi, alcuni dei quali non chiedono più solo riforme costituzionali ma la caduta della monarchia e l'instaurazione di una repubblica, avevano risposto lanciando contro i poliziotti bombe e gas. Secondo il ministero degli interni, tre agenti sono morti in seguito alle ferite riportate dopo esser stati investiti da auto di manifestanti in fuga da piazza Perla. Abd al Jalil Khalil, leader del partito scita moderato al Wahid, che in parlamento ha 18 deputati, ha dal canto suo denunciato la morte di «almeno cinque civili», uccisi da colpi di arma da fuoco sparati dalle forze di sicurezza. Altre fonti di stampa hanno però riferito della presunta partecipazione agli scontri anche di soldati sauditi, schierati da lunedì ai sobborghi di Manama assieme a circa 500 poliziotti giunti dagli Emirati Arabi Uniti nell'ambito del contingente del Cg detto «Scudo della Penisola». Proprio l'intervento militare straniero ha scatenato le ire del vicino Iran, che tramite il suo presidente Ahmadinejad ha definito «irraggiungibili e irrimediabili» le violenze avvenute ieri a Manama. Anche influenti autorità religiose scite del vicino Iraq hanno condannato duramente l'uso della forza da parte del regime sunnita dei Khalifa.



Un sostituto del rais, Sarkozy e Gheddafi. A destra, Manama



I BAREIN
Scontri a Manama almeno 5 morti: imposto il coprifuoco

«Siamo tutti con Gheddafi e prenderemo anche Bengasi»

UN ESERCITO DI FEDELISSIMI

Organizzano posti di blocco e prelevano i sospettati

me un soldato, dà il segnale, blocca le macchine. Poi con la forza punta il fascio di luce verso il conducente e controlla i documenti, «ma non è un soldato, vuol darsi un tono» dicono ridendo gli altri. Le macchine passano, i ragazzi controllano i documenti e documenti aprono i bagagli, e poi danno Tok ai conducenti. Qualche settimana fa anche in questa zona non tutto era tranquillo. Un giovane ha una vistosa ingessatura. «È stato investito da una macchina che non si è fermata al posto di blocco», dice Tunni, in un simpatico e raffazzonato italiano. L'ha imparato a Napoli, quando lavorava come gestore in un luna park itinerante. «Abbiamo anche arrestato delle persone che avevano armi e taniche di benzina. Li abbiamo portati ad Abu Slim, al carcere, e li abbiamo consegnati alla polizia. Ora però è tutto tranquillo». Il verde e il colore dominante. Verdi i fazzoletti al collo, le bandiere, i nastri sulle macchine e sui ritratti del Colonnello. Arriva un pick-up carico di ragazzi. Hanno uno striscione stampa-

«Siamo tutti con Gheddafi e prenderemo anche Bengasi»

PRODUZIONE FERMA

Eni, Scaroni: stop al petrolio ma con Tripoli rapporti saldi

ROMA - La produzione di petrolio in Libia è ferma, ma i rapporti con il Paese nordafricano sono tutt'altro che compromessi. L'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, davanti alla Commissione Bilancio della Camera, fa il punto sulla situazione libica e fornisce risposte sulle questioni più calde, da Snam a Gazprom, dal Kazakhstan alla chimica. Scaroni ha confermato lo stop della produzione di petrolio in Libia, anche a causa di un problema di speditività. Quindi attualmente l'unica attività che viene svolta nel Paese africano è la produzione di gas per uso domestico, con cui vengono alimentate tre centrali elettriche locali: un lavoro che Scaroni vorrebbe continuare a svolgere, a meno che non si decidano sanzioni anche in questo senso. Se ciò accadesse, però, bisogna essere «consapevoli» che senza il gas estratto dall'Eni «buona parte della Libia spagne la luce».

Professione Lavoro

Una finestra sul mondo del lavoro

PIEMME

Ogni giovedì su **Il Messaggero** per pubblicare **"RPQ"** e **"Corsi FSE"**

Piemme Spa - Tel. 06 37708536

PIEMME

NEGOZIO ARREDAMENTI
RICERCA
PROGETTISTA VENDITORE
esperienza nel settore di cure e provvisori con Fiat/iva
Invitare: curriculum@gmail.com
progettazionearredamenti@gmail.com

PIEMME

SOCIETÀ SETTORE EDILIZIO
RICERCA
ADDETTI ALLA VENDITA
PER PROMOZIONE PROPRI STABILI
SI RICHIEDE:
- ESPERIENZA
- DISPONIBILITÀ IMMEDIATA
- AUTONOMIA
- INVIARE FAX:
06 45412252

PIEMME

Tutte le inserzioni relative a richieste di offerte di lavoro devono essere inviate a persona, in busta chiusa, al servizio clienti, viale della Repubblica, 171, 00187 Roma, tel. 06 4771111. Qualsiasi candidatura deve essere accompagnata da un curriculum vitae e da una fotografia recente. Le buste dovranno essere intestate a: "Piemme - Ufficio Selezione".

BOGGI MILANO

Gruppo leader nel mondo della moda uomo con oltre 100 negozi e 500 collaboratori, in fase di espansione in Italia, Inghilterra, Svizzera, Spagna, Germania, Medio Oriente, India e con un imminente progetto di sviluppo Europeo, ricerca per prossime aperture punti vendita di:

ROMA - Cola di Rienzo 266
1 Store Manager - 1 Responsabile Cassa - 4 Addeetti Vendita

CASTEL ROMANO - Designer Outlet McArthurGlen
1 Store Manager - 1 Responsabile Cassa - 4 Addeetti Vendita

Ricerchiamo figure anche per le seguenti città: Milano, Bergamo, Venezia, Padova, Treviso, Trieste, Fiumicino Aeroporto, si richiede: esperienza in posizione analoga con provenienza dal settore del abbigliamento, buona volontà ed entusiasmo.
Si offre: trattamento economico ed entusiasmante, raggiungimento del budget.

I profili professionali ricercati sono rinviati ad entimologi i assai, se interessati inviare il curriculum vitae munito di foto tessera, autorizzando al trattamento dei dati personali al servizio clienti, viale della Repubblica, 171, 00187 Roma, tel. 06 4771111.
BBB SPA - www.boggi.it - Via E. Borea, 23 - 20052 MONZA (MB)
curriculum_vita@boggi.it oppure al fax 039-5964900

www.professionelavoro.it